

Giovedì 21 settembre, in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico, sono ricominciati alla sala Quadrivium i corsi di aggiornamento per insegnanti di religione. L'incontro è stato molto interessante, perché trattava di un tema di grande attualità e concretezza per noi docenti. Il titolo già dice molto: "IRC oggi: una disciplina alla prova. Legge 107/2015 "La Buona scuola" e ricadute sull'IRC". A trattare il tema è stato don Daniele Saottini, responsabile del servizio nazionale per l'IRC della Conferenza Episcopale Italiana.

Secondo don Saottini, il 1 settembre 2017 è stato significativo per due eventi: in generale, per la scuola è il primo anno nel quale con gradualità sono usciti i decreti attuativi della legge 107, che, pur non avendo cambiato tutto, almeno dal titolo si capisce che vuole essere una legge di riforma del sistema nazionale. Inoltre questa data è stata significativa per gli insegnanti specialisti, in quanto coincide con l'entrata in vigore del quarto capitolo dell'Intesa (DPR. 175/2012) sui nuovi titoli di studio.

Riguardo i decreti attuativi della legge 107, pare ci siano un paio di titoli che possono recare perplessità per l'IRC: innanzitutto il DL 59, quello che ha come titolo "Il reclutamento dei docenti della scuola secondaria", che cambia la prospettiva: prima avverrebbe il concorso, poi il triennio di prova. Di seguito tutto il discorso sul tirocinio, che nel caso degli insegnanti di religione sarebbe molto più ridotto (anche se un tempo non era così). L'altra nota dolente è il DL 62: riguarda la valutazione e certificazione delle competenze, in cui non è presente nulla sull'insegnamento della religione, con tanto di errori anche nelle citazioni, in quanto per esempio si cita l'intesa del 1985 e non quella del 2012! Il legislatore probabilmente non era particolarmente aggiornato... Inoltre, non è chiaro neanche il discorso sulla valutazione dell'attività alternativa.

Oltretutto, nella legge 107 ci sono due commi che si contraddicono: in uno l'insegnante di religione non farebbe parte dell'organico dell'autonomia, nell'altro invece sì. Tutto questo ha delle conseguenze che il servizio nazionale ha provato a presentare al ministero, ma pare ci siano difficoltà anche riguardanti il concorso per insegnanti di ruolo, che dovrebbe avvenire entro il 2019. Ma si sa: siamo in Italia, la prossima primavera ci saranno le elezioni e anche il discorso sull'IRC dipenderà da quale maggioranza le vincerà...

Tutto questo per dire che, se da un lato, la scuola sta andando avanti, però rimangono delle riserve riguardo all'impostazione della legge 107 e i decreti attuativi rispetto all'IRC, che è assolutamente ignorato e confinato in una posizione accessoria. Tuttavia, per fortuna non è tutto "per aria": continuerà la solita normativa che è stata sempre applicata e vissuta.

Oltre queste problematiche legislative e "tecniche", rimane il problema di fondo: questa legge risponde di fatto ad una concezione della scuola sostanzialmente materiale ed efficientista, che si dimentica dei veri protagonisti che sono gli alunni. Certo, c'erano da risolvere problemi organizzativi, ma la scuola continua ad essere vista come un apparato teoricamente affidato all'autonomia delle scuole, ma di fatto ancora gestito da una struttura centralistica e verticale: perciò, in sostanza, la preoccupazione maggiore era di sistemare gli insegnanti.

Tra l'altro, proprio il 1 settembre scorso la Commissione episcopale per l'educazione cattolica ha indirizzato a noi insegnanti una lettera, dove si sottolinea la nostra "fatica quotidiana" nel raggiungere milioni di studenti e offrir loro "*l'opportunità di assimilare una conoscenza qualificata del patrimonio di cultura che il cattolicesimo italiano consegna anche alle nuove generazioni*". Ci diceva don Daniele che uno degli aspetti che caratterizza l'insegnamento della religione cattolica è la piena scolarizzazione: l'IRC è sempre meno assimilabile al catechismo e si è sempre più

trasformato in una materia scolastica (con conseguente creazione di insegnati di ruolo, formazione obbligatoria ecc.). Sebbene su questo ci sia ancora molto da lavorare, tuttavia secondo un'indagine recente solo il 4% degli alunni di scuola primaria e l'1% di studenti delle superiori collegano la religione al catechismo! Un dato molto confortante, che fa concludere ai vescovi nella lettera che *“si può considerare acquisito il carattere insieme scolastico e confessionale della disciplina, la sua forma propriamente culturale e la sua finalità formativa a sostegno e completamento del percorso di maturazione umana e culturale che i bambini, ragazzi e giovani compiono nella scuola”*. Questo vuol dire che gli insegnanti negli ultimi trent'anni sono riusciti nell'intento, perché questa è la percezione degli alunni. Ciò è confermato anche dal fatto che – continua la lettera – *“in una Italia ormai multi-religiosa e pluri-culturale è diffuso il fenomeno di alunni di estrazione religiosa e culturale non cattolica che chiedono di avvalersi dell'IRC”*. Infatti, c'è un dato italiano a conferma di ciò, secondo cui circa il 40% degli studenti stranieri si avvale dell'IRC; e non si tratta del 40% degli stranieri cattolici! Questo vale anche per chi si dichiara non appartenente ad alcuna religione: il 30% degli studenti delle superiori che si avvalgono dell'IRC dichiarano di non avere alcuna religione. Insomma, questo dimostra che l'IRC non è più *“l'ora dei cattolici”*.

L'altro dato è l'alta percentuale di alunni. Considerati tutti i dati in generale nell'anno scolastico 1993/1994 si avvalevano della religione cattolica il 93,5% degli alunni; due anni fa (2015/2016) erano l'87,9%. Ciò significa che in 23 anni si sono persi solo il 6% di alunni. E nonostante sia un calo, l'IRC regge ed è considerata materia scolastica a tutti gli effetti. Non quindi è motivo di disperazione, certo è un segnale che bisogna rilanciare e continuare a lavorare per tenere alto questo dato (senza fare campagne acquisti o pubblicità indebite). Semmai puntare sulla qualità dell'insegnante...

Sul tema multiculturalità e multi-religiosità don Daniele, facendosi eco dei vescovi, suggeriva di intensificare lo sforzo di conoscenza di altre religioni e culture diversa da quella cristiana. Non però in un ottica buonista o per avere l'espedito di coinvolgere meglio gli studenti o per non perdere alunni strada (magari parlando anche solo di attualità). Queste sono questioni esterne; ma, essendo insegnanti di religione, sono innanzitutto da fare scelte interiori: tutto parte dalla mia identità di cattolico, che mi permette di dialogare, presentarmi, presentare, conoscere e far conoscere. Tutto fa parte dell'IRC: perciò lo studio di altre religioni non è un di più, non è un compromesso, non è un cedimento. Devo insegnare non tanto la *“mia”* religione, ma senz'altro la posizione della Chiesa anche riguardo le altre religioni. Tra l'altro da questo punto di vista diventiamo molto più sereni e liberi.

Certo, la realtà presenta dei dati, non sempre edificanti, che riguardano pure gli insegnanti di religione: non sempre sono seguite le indicazioni nazionali e la lezione frontale; poi l'uso dei libri di testo e gli studi legati alla Bibbia diminuiscono con l'avanzare dei gradi scolastici. Da qui l'importanza dell'idoneità di un insegnante che, come dicono i vescovi, *“dev'essere considerata come il segno di un legame forte con la comunità ecclesiale”*, cioè la mia parrocchia, i miei colleghi di religione, il mio vicino di casa... perciò, l'idoneità non è il patentino per poter insegnare religione.

Concludono i vescovi: *“Il vostro è un servizio di eccelso e ineguagliabile valore al futuro dell'umano e della fede in loro, e perciò della società e della Chiesa”*. Su quest'onda di incoraggiamento, don Daniele ci ha spronato a non pensare mai, nemmeno nei momenti di maggiore fatica e delusione, che il nostro lavoro sia inutile o sprecato. È l'augurio che facciamo a tutti noi per quest'anno scolastico, in particolare.

Simone Bellia